

ESTEBAN  
FRIGERIO

NOI SIAMO ARTE



**FABBRI**  
EDITORI

ESTEBAN  
FRIGERIO

NOI SIAMO ARTE



**FABBRI**  
EDITORI

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata  
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-8293-5

Prima edizione: ottobre 2019

Realizzazione editoriale: Matteo Mazzuca e studio pym / Milano  
Illustrazioni: © Esteban Frigerio

**A mia sorella**





# Mi chiamo Esteban e mi piace disegnare

**A**vete presente il fastidio che provate quando state facendo qualcosa e qualcuno vi osserva da sopra la spalla? Non so, come quando state chattando sull'autobus e lo sconosciuto seduto di fianco allunga il collo sullo smartphone per farsi gli affari vostri... Oppure quando cercate di risolvere un'equazione durante una verifica e la prof di matematica si piazza alle vostre spalle. Non può aspettare che gliela consegni? No, deve farmi pesare fin da subito che non so da dove partire, con tutte quelle  $x$  e quelle  $y$  che cominciano a incrociarsi le une con le altre.

Comunque. Io questa sensazione la sto provando proprio adesso. Perché potete sbirciare lo schermo del mio smartphone, potete guardarmi mentre risolvo equazioni, mentre gioco al pc, mentre mangio hamburger e patatine o tenermi gli occhi fissi addosso in ascensore.

Ma non dovete guardarmi mentre disegno. I miei disegni sono

miei. Sono il mio mondo, il mio rifugio,  
i miei amici, la mia anima. Chi è questo qui?



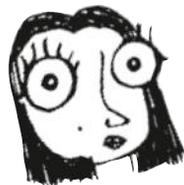
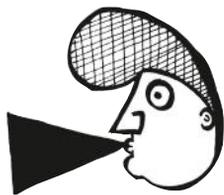
**Be', ma sono io: Esteban.  
Mi sembra chiaro, no?**

No. Forse, a riguardarlo, non è proprio il migliore dei ritratti. E poi, avrò pure il diritto di migliorarmi un po', no?



Molto meglio ora. Dicevo. Amo disegnare, e quello che metto su carta è come se fosse una parte di me. C'è tutto me stesso, dentro quei disegni. Dallo scarabocchio più stupido alla fantasia più elaborata. Sono il rumore dei miei pensieri, la forma delle mie fantasie. Ma, in questo momento, sono soprattutto l'unica cosa che sta facendo passare un po' più in fretta questa ora buca mentre tutto intorno a me regna il caos.

Descrivervi la mia classe è semplice, soprattutto dall'ultimo banco. Vedi tutti di spalle, ma ti accorgi di chi si passa i bigliettini, di chi messaggia sottobanco, di chi tira pizzicotti alla compagna di banco. La verità è che non c'è molto da descrivere, faccio prima a disegnarveli. Parlano di calcio, di influencer, di trap. L'arte non sanno cosa sia. Solite cose, insomma.



«Esteban!»

Oh, no. No, no, no. Tutti, ma Ambra no.

«Posso chiederti di firmare una cosa?»

## **Okay, fermi. Pausa. Chi è Ambra?**

Ambra è la rappresentante di classe. L'abbiamo eletta perché fin dalle prime settimane di scuola aveva il coraggio di dire ai prof che certi compiti e interrogazioni si accavallavano e non ce la facevamo a fare tutto.

La conoscevamo poco, però. Nessuno sapeva che avrebbe cominciato a rompere per qualsiasi cosa. Volevamo solo che ci facilitasse la vita in classe. Nessuno le aveva chiesto di salvare il mondo. E invece sembra che il suo obiettivo sia proprio quello. Una volta è riuscita anche a trascinarci allo sciopero per il clima. Quello è stato fico.

Però il troppo è troppo. E i tappi di plastica, e lo smaltimento dei gadget delle merendine, e il riciclo dei sacchetti per il vomito degli aerei, l'oasi della cimice asiatica, il museo dei ciucci di plastica degli anni Novanta, il restauro dei galletti segnamento sui tetti del paese...

«Esteban?»

Sbuffo. Lascio cadere il pennarello e chiudo il quaderno. «Che c'è?» le chiedo, gettando il collo all'indietro come se la mia testa pesasse mille chili. Davanti al naso mi ritrovo un foglio quasi completamente bianco.

Leggo l'intestazione:

## PETIZIONE PER IL RESTAURO DELL'AUDITORIUM. RACCOLTA FIRME.

Ah, già. L'auditorium della scuola. O il teatro, come lo chiamano quelli che fanno parte del gruppo teatrale. Uno di quei posti che vi fa capire a cosa serve il vaccino contro il tetano. Le poltroncine, quelle che ancora ci sono, sono logore e sbrindellate, e probabilmente i topi le hanno anche usate come desert. Il palco è completamente sfondato, non c'è un'asse che non sia marcia. I bagni? Non ne parliamo. Le lampadine dei faretti sono bruciate, esplose o ridotte in frantumi. Il sipario sembra una specie di mutandone grigio rappezzato con sacchi di patate.

Ambra abbassa il foglio. Ora sì che la vedo. «Esteban. Ma ci sei o cosa?»

Sbuffo ancora. «Sì, sì. Da' qua.»  
Le strappo il foglio dalle mani e firmo. Poi glielo sventolo davanti agli occhi. «Ecco: la tua preziosa petizione con la mia preziosa firma.»

Ambra mi fissa negli occhi e, senza distogliere lo sguardo, si riprende il foglio sottraendolo alle mie dita con un colpo secco.

Scuoto la testa e riapro il quaderno, rimettendomi a disegnare. Dov'ero rimasto? Ah, sì, la caricatura della prof d'italiano...

Poi la sento di nuovo. Quella sensazione. Quel leggero peso

